

SVIZZERA: volontà popolare, per un'economia al servizio di tutti

di FULVIO PEZZATI



L'approvazione, il 9 febbraio 2014, da parte di popolo e cantoni dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa ha già fatto scorrere fiumi di inchiostro e altri ne farà scorrere. Prevalente nelle interpretazioni è l'aspetto economico.

È però forse interessante notare che non si tratta di un fatto isolato, ma che questa votazione fa parte di un ampio dibattito in corso in Svizzera, su temi solo apparentemente disparati. Il popolo svizzero, che è l'unico che ha la possibilità di farlo direttamente e costantemente, in due anni, l'11 marzo 2012 ha approvato l'iniziativa Weber contro il proliferare delle residenze secondarie; il 3 marzo 2013 ha approvato l'iniziativa Minder per il controllo dei salari dei grandi manager; il 24 novembre 2013 ha respinto l'iniziativa 1-12, che voleva fissare una proporzione rigida tra il minimo e il massimo dei salari, ma il dibattito è stato intenso. Il 18 maggio 2014 voteremo

sull'iniziativa per i salari minimi e il dibattito è già incandescente. Lo stesso giorno si andrà al voto sul referendum contro l'acquisto dei nuovi aerei da caccia Gripen, che per le sue dimensioni è paragonabile a una decisione di principio. Più avanti voteremo sull'iniziativa Ecopop, ancora più restrittiva in materia di immigrazione, con motivazioni ecologiche.

Il comune denominatore di tutte queste votazioni, che hanno coinvolto non solo politici, establishment, intellettuali, ma soprattutto moltissimi cittadini, è la discussione sul modello di sviluppo economico e sociale, non solo svizzero ma mondiale, verso

il quale vi è un'evidente insoddisfazione. I risultati del dibattito sono altalenanti e talvolta anche contraddittori. È però palese che il popolo svizzero rivendica il diritto di partecipare alle decisioni e chiede uno sviluppo equilibrato, una ripartizione della ricchezza non eccessivamente diseguale, un uso attento del territorio. Per queste non teme di prendere decisioni molto forti, per altro probabilmente condivise dai cittadini di molti altri stati europei e non solo, e è disposto a accettare le controindicazioni di queste decisioni.

Naturalmente al risultato di ogni singola votazione contribuiscono anche elementi specifici. All'esito

del 9 febbraio ha concorso la crisi economica, presente o temuta per il futuro, ma forse soprattutto l'irritazione per il rimescolamento degli equilibri sociali, provocato dall'arrivo di forze fresche e dinamiche, dalla Germania ma anche dall'Italia, che hanno scosso equilibri di potere consolidati e un pò troppo statici. Nel caso del Ticino, la saturazione d'infrastrutture insufficienti, ma anche la secolare, quanto miope opposizione alla soppressione di ogni dazio e la difesa a oltranza di rendite di posizione. Da non sottovalutare, come si tende imprudentemente a fare, gli aspetti xenofobi e razzisti o più in generale discriminatori.

Prese singolarmente le decisioni del popolo svizzero degli ultimi due anni suscitano grosse perplessità, ma nel complesso indicano la disponibilità e la volontà di introdurre regole contro gli eccessi e gli abusi di un'economia finanziarizzata e al servizio di pochi. Spetta alla classe politica svizzera ed europea raccogliere queste indicazioni ed elaborarle intelligentemente, evitando che il popolo debba intervenire con soluzioni, per forza di cose, semplicistiche e talvolta troppo emotive.

La richiesta di un deciso cambiamento di rotta è più importante della rozzezza con cui è talvolta espressa. ■